

Susanna Ripamonti

MILANO «Non creeremo un altro caso Marini». Risponde così, il procuratore aggiunto di Milano Angelo Curto a chi gli chiede conferma del coinvolgimento di politici nell'inchiesta Parmalat. Tanzi parla di esponenti dei partiti che hanno avuto un ruolo nella vicenda? L'uomo di Collecchio, che ieri per il quinto giorno consecutivo è stato interrogato dai pm milanesi, sta descrivendo la ragnatela di relazioni che gli hanno consentito di coprire i buchi di bilancio fino al crac finale. Cita personaggi del mondo della politica che hanno fatto da intermediari tra Parmalat e le banche e fa i nomi dei banchieri che gli hanno consentito quella crescita drogata. Descrive in sostanza un'attività di lobby, fatta di scambi di favori, che possono avere risvolti penali. Ma per gli inquirenti il punto è proprio questo: distinguere tra condotte che possono essere deprecabili (clientele, raccomandazioni, pressioni ecc.) ma che non hanno rilevanza penale e reati veri e propri, ovvero tangenti, copertura dolosa della situazione catastrofica in cui si trovava l'azienda, omissione di controlli. Curto smentisce in modo netto che ci siano politici indagati a Milano e precisa: «Noi procediamo per un unico reato che è quello di agiotaggio». Il fuoco dell'inchiesta resta sempre l'indagine sui «controllori» e il procuratore aggiunto precisa «è chiaro che tutti quelli che istituzionalmente dovevano controllare non l'hanno fatto. Noi dobbiamo accertare chi, colposamente o dolosamente ha contribuito a tenere alto il titolo Parmalat sul mercato». E dunque banche e banchieri? «Non spetta alle banche fare dei controlli - risponde il magistrato - ma dobbiamo accertare se i falsi macroscopici che sono stati prodotti non dovevano insospettire».

Ieri si è saputo che anche Calisto Tanzi vuole andarsene da Milano e che i suoi legali depositeranno oggi un'istanza per chiedere il trasferimento a Parma dell'inchiesta, per in-

Per gli inquirenti il punto resta fare luce sugli eventuali comportamenti dolosi dei controllori

”



Calisto Tanzi in un'immagine di repertorio

“ Quinto giorno di interrogatori per l'imprenditore: secondo i giudici di Bologna la truffa nasce dalla sua avidità di denaro e di potere ”



Oggi la richiesta di trasferimento dell'indagine da Milano a Parma. L'ex direttore Tonna parla di presunti favori a Cossiga, Mannino e Donatella Dini

«Tanzi non sarà usato come Igor Marini»

Per ora nessun politico indagato. Il procuratore di Milano, Curto: sull'aggiotaggio l'inchiesta è nostra

competenza territoriale. Anche su questo Curto ribadisce: «Siamo convinti di essere competenti per il reato di agiotaggio, ma se il procuratore generale della Cassazione deciderà diversamente, non ne faremo una malattia».

Certamente in Emilia, Tanzi non troverà una magistratura più morbida. Il tribunale del riesame di Bologna che ha appena respinto la sua istanza di scarcerazione non lo ha trattato coi guanti di velluto. Il collegio presieduto da Libero Mancuso, scrive motivando il provvedimento, che Tanzi ha peccato di avidità.

Quell'avidità «del denaro» che è «radice di tutti i mali» e che è di per sé un «male non curabile, per il quale l'accaparramento di ricchezze diviene nefasta attività fine a se stessa, immeritevole di altre spiegazioni». Tanzi è andato per anni «a caccia di arricchimenti sempre più sfrenati» con espedienti truffaldini che «hanno distrutto anni di sacrifici e di risparmi» di decine di migliaia di risparmiatori. L'ex direttore finanziario di Parmalat Fausto Tonna, nel corso degli interrogatori del 13 gennaio a Parma, avrebbe parlato, a quanto riferisce l'Ansa, di alcuni affa-

ri che l'azienda avrebbe fatto, a titolo di favore - almeno questa era l'interpretazione del gruppo di Collecchio - nei confronti di alcuni personaggi del mondo della politica e dell'imprenditoria, i cui nomi compaiono a verbale senza che peraltro sia stato finora riscontrato nel comportamento alcun reato.

In particolare, nel '95 o nel '96, secondo quanto ha riferito Tonna, la Parmalat avrebbe dovuto procedere all'acquisto, per decisione dello stesso patron Calisto Tanzi, di una società denominata Margherita yoghurt che era stata all'epoca costituita con

fondi per l'imprenditoria giovanile. Secondo quanto Tonna sostiene, gli fu riferito da Tanzi che l'acquisto di questa impresa, costato circa 3 o 4 miliardi di vecchie lire, sarebbe stato portato a termine dietro quella che sarebbe stata una segnalazione di Francesco Cossiga. Immediata la replica ironica dell'ex Presidente della repubblica: «Sinceramente non ricordo il nome di questa ditta, pur essendo stato per molti anni un accanito consumatore di yoghurt».

Tonna afferma nei verbali che un'altra società, la Cipro Sicilia, fu ugualmente acquistata su «sollecitazione politica», in quanto godeva della sponsorizzazione di Calogero Mannino. Anche in questo caso, però, afferma Tonna, questo è quanto gli fu riferito da Tanzi.

Mentre per avere buoni uffici con Donatella Zingone, moglie di Lamberto Dini, Tanzi, sempre secondo quanto il patron riferì in seguito al suo direttore finanziario, assoldò un consulente di affari di nome Ottone, vicino all'imprenditrice, che fece acquistare alla Parmalat uno stabilimento in Costa Rica, ad un prezzo molto più elevato del suo valore reale. Infine Tonna chiama in causa un ex deputato emiliano, Franco Bonferoni, che a suo dire avrebbe caldeggiato diverse operazioni Parmalat in Vietnam e Cambogia.

A Parma i magistrati hanno tirato le somme dei quattrini rastrellati fino ad oggi sui conti degli indagati: solo tredici milioni di euro.

Sinora sui conti della famiglia sono stati rastrellati solo 13 milioni di euro in attesa dei sequestri per rogatoria

”

DALL'INVIATO

Oreste Pivetta

PARMA Non sarà così. I trenta nomi di Tanzi, i trenta amici benedetti pronti a ricambiare il favore, non saranno trenta e non avranno colpe, non saranno tutti parmigiani o parmensi (della campagna), ma basta una voce inquieta per giocare a Parma avvelenata, per rimettere assieme i sospetti in una città che in passato ha avuto le sue brutte storie (da raccontare, comunque) e che si è persino dedicata una «piazza dei guasti» (tradotta modernamente in una meno colorita e originale piazza della Pace). Non saranno stati i quattrocento milioni regalati a Forza Italia in campagna elettorale a mettere in corsa il papatracc, ma siccome ormai Tanzi è inevitabilmente il cattivo, chiunque abbia avuto traffici con lui rischia di trovarsi appiccicata l'etichetta di cattivo.

«Almeno a noi di soldi non ne ha proprio dati», commenta un diessino di rango con soddisfazione e con l'anima a posto al punto da poter considerare che in fondo, da questo scandalo, Parma può facilmente riemergere, anche salvando quei posti di lavoro di Collecchio. Ma finché le telecamere sono fisse davanti a palazzo di giustizia o all'ingresso del carcere, è difficile rimediare all'ansia. Nel freddo, sotto il cielo grigio, ai primi fiocchi di neve, Parma sembra una città immobile, dove nessuno rischia un passo,

In città si è creato un vuoto di potere il presidente degli industriali Rosi e il sindaco cercano spazio

”

Parma teme altri arresti «eccellenti»

L'ansia dei salotti («di chi sta parlando oggi Tanzi?»), mentre scoppia lo scandalo Bonatti

ma dove chi può è ai blocchi di partenza, come riconosce il sindaco Ubaldo, navigatore eccellente: «La corsa è iniziata. Ovunque quando si crea un vuoto di potere, c'è chi corre e c'è chi pensa di approfittare». E apre lo scontro: naturalmente con Forza Italia, delusa, ma in prima fila. Giorni difficili. Proprio Marco Rosi, il presidente degli industriali, inventore di Parmacotto, il più berlusconiano di tutti, ha invocato un ribaltone. S'è beccato solo un attacco dai suoi associati: decisionista, poco democratico.

Dunque, per ora solo cambi «fi-

siologici» in testa alle banche. Silingardi ha lasciato Cariparma dopo quindici anni ai vertici. Alla notizia, il primo commento è stato: ne avrà maneggiati di soldi. Gorreri ha lasciato la Banca del Monte per colpa di Parmalat, di cui è stato dirigente. Alle spalle di Silingardi vi è anche l'amicizia con Giovanni Panebianco, procuratore capo, contro il quale il consiglio superiore della magistratura ha avviato una procedura di trasferimento d'ufficio «per incompatibilità ambientale». Anche in questo caso, all'origine, correvano miliardi: prestiti dalla cassa di

risparmio a amici poco raccomandabili. Tutto annotato dai giudici.

Cadute inevitabili. Il resto è fermo, si aspettano notizie da San Vitore, dagli interrogatori secretati. Ma il sindaco non si sente tranquillo: era lui l'amico di Tanzi. Era Ubaldo che confessò orgoglioso, all'indomani del voto: «Ho speso centinaia di milioni per la campagna elettorale». Democristiano con Forza Italia, ha tenuto lontano dai centri di potere quelli di Forza Italia, che hanno mugugnato, e quelli di Alleanza nazionale, che hanno alzato la voce. Ubaldo non è stato fortunato, capi-

sce che sono tempi di vendette. Ha già pagato lo scandaloso dell'impiegata comunale promossa a una brillantissima carriera. Adesso gliene capita un'altra, per colpa proprio di Tanzi, di grande attualità oltretutto, dopo che il lattaio di Collecchio ha messo a disposizione, per risarcire, il suo panfalo da quaranta metri, la villa con parco in Toscana e le sue quote nella società Bonatti, società di costruzioni. Pare che anche in questo caso, Tanzi continui nel vizio di truccare i conti: dichiara di possederne il quaranta per cento per un valore di venti milioni di

euro, dalla visura camerale risulterebbe un ventisette per cento per sei milioni e mezzo di euro.

La Bonatti è l'impresa alla quale Ubaldo ha affidato il compito di costruire, in un'area vicino allo stazionario, una nuova sede comunale, con un contratto di project financing: cioè l'affitto di vent'anni in cambio della costruzione. Peccato che nel «pacchetto» il bravo sindaco abbia aggiunto anche un terreno edificabile, che sarebbe stato molto sottovalutato. Sarebbe stato alla fine un «illecito arricchimento» per la Bonatti. Sensazione della magistratura di

L'Espresso racconta i legami di alcuni anni fa tra l'esponente di Forza Italia e Finmatica. Gli ex colleghi collaboratori del ministero dell'Economia

La consulenza Crudele dello studio Tremonti

MILANO Nel 2000 Giulio Tremonti era un semplice parlamentare. L'Ulivo governava, il Polo era all'opposizione. Non ancora con incarichi governativi, il futuro ministro dell'Economia, oltre a passare un po' di tempo a Roma, era anche molto impegnato a livello professionale. Nel suo studio, prima Tremonti e Associati, poi Studio Tributario e Associati, e ora Vitali Romagnoli Piccardi e Associati, sono passati decine di clienti.

Ma il 2000 è un anno particolare anche per un altro aspetto. Siamo in piena bolla speculativa da Internet. La Borsa vola sull'onda dell'euforia da titoli tecnologici. Una società in particolare si sta affermando. Partita da molto lontano, da Salerno per la precisione, la Finmatica di Pier Luigi Crudele è in piena espansione. La società sta mettendo a punto

un delicato software. Un sistema sicuro che garantisce i pagamenti delle transazioni via Internet. Un affare da non poco conto. Specie in quel frangente. A chi si rivolge l'industriale, ora indagato dalla Procura di Brescia per false comunicazioni sociali e agiotaggio? Proprio allo studio dell'ideatore della finanza creativa come sistema di governo, come sottolinea un articolo in edicola oggi sull'Espresso.

Tutto regolare naturalmente. Lo scopo è quello capire quali implicazioni fiscali possa comportare la sua ultima invenzione per le aziende che faranno uso del software. Lo studio si mette in moto. A curare la pratica è un collaboratore di Tremonti. Un certo Renato Bogoni (ora in proprio a Padova), che nel giro di pochi giorni studia, analizza e stende

un rapporto per Crudele. Che soddisfatto paga e ringrazia.

Ma lo studio di Tremonti, che cambia nomi per evitare il sospetto di qualche conflitto di interesse, nella sua lunga lista di clienti ne vanta altri di grande prestigio. Uno fra tutti desta un particolare stupore nonché ammirazione. Il ministero del Tesoro, pardon, l'Italian Treasury, come riportato in lingua inglese per i clienti che vogliono accedere da Internet. Ricapitolando. Lo studio dove ha lavorato Tremonti, Vitali Romagnoli Piccardi e Associati, fa affari con il ministero dell'Economia retto e condotto dallo stesso Tremonti. Se non è conflitto di interessi questo.

Resta da vedere che tipo di affari hanno fatto assieme. Già, quali? Uno di questi è l'alienazione degli immobili degli enti previ-

denziali. E poi? E poi consulenze di ogni genere. In special modo quella fornita alla Scip, la Società di cartolarizzazione degli immobili pubblici. La cui paternità, tra l'altro, è ancora avvolta dal mistero. Proprietarie risultano, infatti, due società olandesi, la Stichting Thesaurum e Stichting Palatium.

E se in altri affari non troviamo l'ufficio del ministro ci sono sempre quelli ad esso collegati. Un esempio? Ecco. La privatizzazione dell'Eni, l'Ente tabacchi italiano. In questo caso tra gli studi che hanno fornito consulenza c'è quello internazionale Clifford Chance. Clifford è il partner più importante dello studio milanese. E se ne vanta anche. Basta andare a vedere il suo sito Internet. Lo studio Romagnoli e Piccardi è messo lì, in bella mostra.

Per la ripresa in molti contano nell'insediamento dell'Authority alimentare europea

”